

Federico Lauro Barbarigo tra storia e vicende civili d'Europa

MASSIMO MORETTI

Nei corridoi del convento dei Santi XII Apostoli in Roma, illuminati da ampie logge pensili affacciate sul cortile principale, è stata recentemente risistemata una preziosa serie di ritratti di «uomini illustri» dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. La collezione, versione claustrale del noto museo fondato nel 1536 da Paolo Giovinetti nella villa sul lago di Como, comprende la serie dei Generali dell'Ordine, successori del patriarca fondatore e custodi del ramo più antico della religione francescana. A dispetto della qualità quasi mai rilevante dei dipinti, la serie presenta un notevole interesse per la sua completezza. L'osservatore attento noterà una certa omologazione nell'impostazione, nelle pose, a volte anche nelle fisionomie. Tuttavia, alcuni ritratti emergono sugli altri, per l'abilità del pittore o per particolari caratteri di uno sguardo. Così accade per l'effigie del novantunesimo Ministro Generale dell'Ordine, il veneziano Federico Lauro Barbarigo (1718-1801), realizzata a Roma dal pittore Vincenzo Milione nel 1784.

L'immagine del Barbarigo, recentemente restaurata, appare oggi come vivificata dalle mille e più pagine a lui dedicate da p. Isidoro Liberale Gatti O. F. M. Conv., storico francescano conventuale, già autore di opere fondamentali tra le quali si ricordano le biografie di p. Vincenzo Coronelli (Pontificia Università Gregoriana, 1976), di Sisto V Peretti (Maroni, 1990) e del discusso Cardinale Pietro Riario da Savona (Centro Studi Antoniani, 2003).

L'autore ha in comune con il soggetto del suo libro l'abito religioso e la provincia veneta di appartenenza. Presupposti non secondari, che permettono a p. Gatti di raccontare quasi dall'interno la vita di un veneziano, di un religioso, poi provinciale e ministro generale, in ambientazioni a lui famigliari, scrupolosamente illustrate con l'«occhio del tempo». Il racconto è svolto in due volumi entro i quali la vita del Barbarigo si inserisce nell'ampio quadro delle vicende che hanno segnato la svolta della storia europea nella seconda metà del XVIII secolo.

Abile narrazione

Attraverso un'abile narrazione, nella quale nulla è dato per scontato, il lettore assiste, senza interruzioni, al dialogo tra la piccola e la grande storia, tra le condizioni e scelte di un personaggio e i mutamenti della mentalità collettiva incoraggiati dalla cultura illuministica e indirizzati ad una politica impegnata a far tabula rasa delle istituzioni di *Ancien Régime*, fondate su tradizioni e stili di vita consolidati.

Come lo stesso autore dichiara nella sua introduzione, il Barbarigo è solo un «pretesto per scandagliare, rivisitare ed illustrare uno spaccato storico del suo Ordine religioso inserito nelle vicende civili d'Europa, l'Europa del secolo dei lumi, della Rivoluzione francese, con uno sguardo specialmente interessato agli anni dell'occupazione napoleonica d'Italia». Si spiega, quindi, la scelta del lungo titolo «I Frati Minori Conventuali tra Giurisdizionalismo e Rivoluzione». Il p. Federico Lauro Barbarigo Ministro Generale dell'Ordine» (Centro Studi Antoniani, 2006).

Gatti porta a compimento, con i due volumi, la storia dell'ordine nel '700, cominciata dall'autore all'inizio della sua attività di storico.

Barbarigo è figura emblematica di un religioso formatosi nel solco tradizionale della Chiesa post-tridentina, che mediante un costante e discreto esercizio delle virtù ha scalato tutti i gradini dell'Ordine, da novizio, a maestro di teologia, da provinciale a generale.

Figlio naturale del nobile Federigo e della popolana Laura Studendoli, «massèra» nel gran Palazzo Barbarigo della Terrazza, aveva seguito la sorte di migliaia di infanti veneziani, tra i quali tre suoi fratelli e una sorella, abbandonati nottetempo nella ruota degli esposti al

l'Ospedale della Pietà, vittime di un istituto familiare antico che di fatto impediva al figlio secondogenito la possibilità di formarsi regolare famiglia. Ottenuto il riconoscimento legale soltanto nel 1731-32, il giovane già battezzato con i nomi di Marco Giovanni Battista Maria, indossa l'abito cenerino presso il convento di S. Nicoletto della Lattuga assumendo, in ricordo dei genitori, i nomi di Federico Lauro. Il suo noviziato si svolge al Santo di Padova; nel 1740 il Barbarigo è a Roma candidato al concorso che gli darà accesso al prestigioso Collegio di S. Bonaventura, fondato da Sisto V nel 1587. Fu probabilmente la prima occasione in cui il collegiale incontrava il teologo fra Lorenzo Ganganelli, allora reggente del Collegio e futuro Papa con il nome di Clemente XIV. Una stima, quella per il Ganganelli, dimostrata da p. Federico Lauro molti anni dopo con l'approvazione della commissione al Canova del celebre monumento funebre del pontefice per la basilica dei Santi Apostoli, avvenuta per beneficenza del priva-

dei frati, serrando le porte agli aspiranti novizi. Da provinciale il Barbarigo comincia le sue visite canoniche, continuate con più ampio respiro negli anni del generalato. Lo studio critico dei resoconti delle visite permette all'autore dei due volumi di tratteggiare una topografia dell'Ordine Minore Conventuale in Italia nel Settecento, ricca di informazioni storiche e artistiche su siti oggi in parte scomparsi o gravemente manomessi.

Pochi mesi dopo l'elezione del Barbarigo, l'Ordine subisce il grave scisma seguito al decreto imperiale del 27 luglio 1781, a seguito del quale il Ministro provinciale di Milano Giuseppe Ferrari accetta il distacco da Roma e dal suo superiore, spregevolmente chiamato il «p. Generale estero».

Recidendo i legami con la curia romana, chiudendo i piccoli conventi, stabilendo il numero dei regolari e sottoponendoli alla propria giurisdizione, le monarchie europee preparavano la «soluzione finale» napoleonica che avrebbe condotto in meno di trenta anni gli ordini religiosi al collasso.

Federico Barbarigo è l'ultimo Ministro Generale dell'*Ancien Régime*. Nel 1789 sarà lui ad indire l'ultimo capitolo generale prima della Rivoluzione, dopo di che bisognerà attendere il 1824. Il suo ministero votato alla difesa dell'Ordine da ogni forma di laicismo e dal fascino della secolarizzazione, sarà più che altro impegnato a far fronte, senza alcuna possibile opposizione, all'acuta applicazione delle dottrine giurisdizionaliste nel Regno di Napoli e nel Granducato di Toscana.

«Fragili e rassegnati»

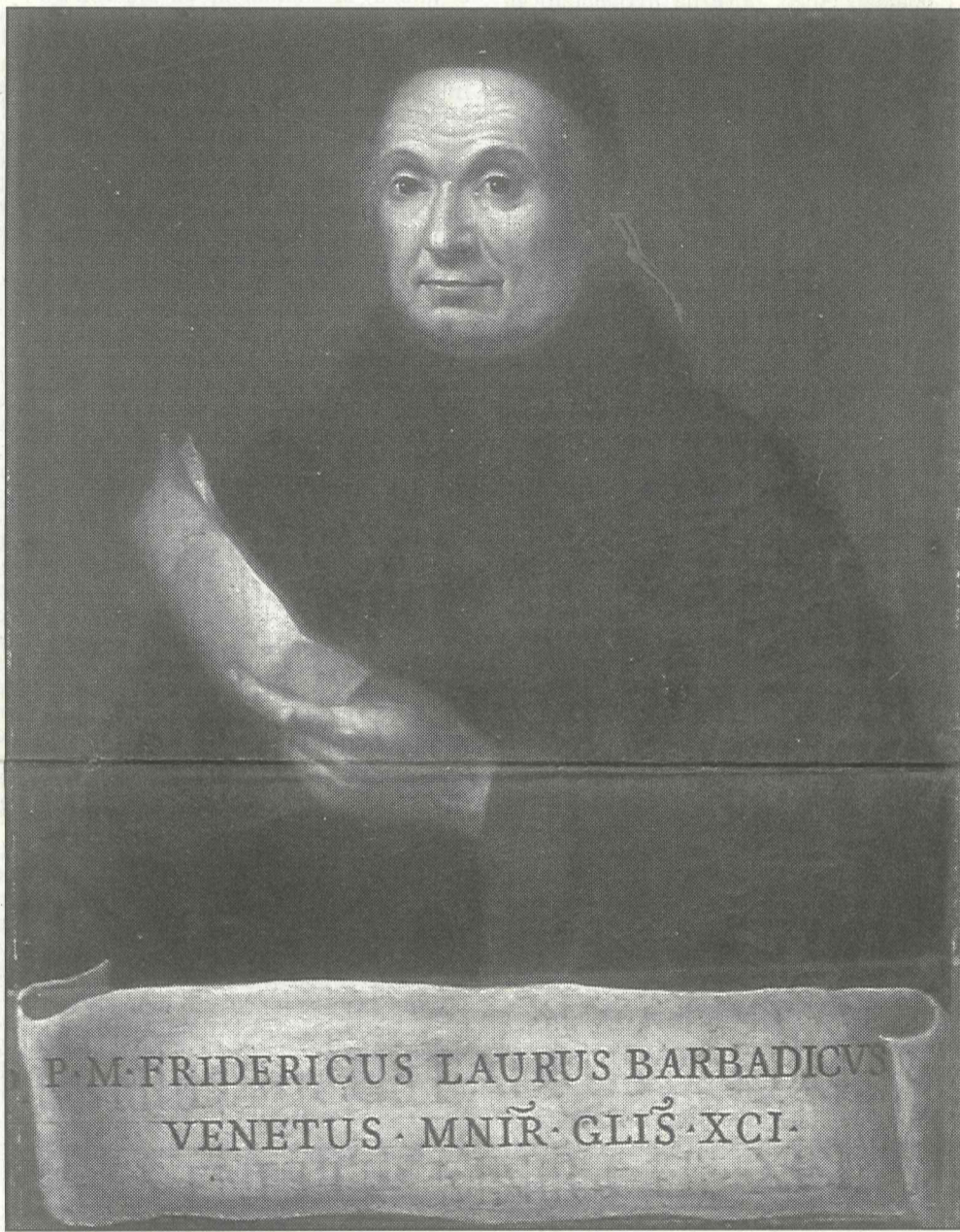
All'autore è occorso un volume intero per spiegare le conseguenze tragiche della Rivoluzione francese per i Minori Conventuali di tutta Europa. La chiusura dei conventi, la perdita dei beni, il disorientamento, le defezioni, le abiure, i martiri. Documenti alla mano, al di fuori della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, della rivoluzione Gatti non salva quasi nulla.

Troppo forti gli echi delle voci che ad un certo punto sembrano uscire dalle carte impolverate dell'Archivio Nazionale di Parigi. La tragicità dei fatti conduce il lettore ad un atteggiamento comprensivo anche nei confronti dei religiosi che, «fragili e rassegnati», hanno giurato la Costituzione civile rinunciando ad ogni lotta, o di coloro i quali sono entrati nei quadri del «Clero Costituzionale» per ottenere una qualche forma di sussistenza.

Un apporto innovativo, che colloca l'autore nella corrente revisionista alla quale si devono i recenti dibattiti sulle pagine dolorose e irrisolte della storia contemporanea, è costituito dal tema delle «insorgenze popolari» contro i francesi invasori della Repubblica di Venezia e dello Stato

Pontificio. Ne emerge un quadro nuovo in cui figurano popolazioni «resistenti» in difesa delle proprie autonomie, con libertà non coincidenti con quelle dell'invasore. Un argomento recentemente trattato dallo storico Paul Johnson (*Napoleone*, Fazi, 2004), da Massimo Viglione (*Rivolte dimenticate*, Città Nuova, 1999) e in due lavori di Francesco Maria Agnoli (*Le pasque Veronesi ...*, Il Cerchio, 1999; *I processi delle Pasque veronesi ...*, Il Cerchio, 2002), nei quali è fatta luce sulla strumentalizzazione della giustizia da parte dei vincitori, «nel tentativo di trasformare la resistenza popolare a difesa della propria patria e della propria civiltà in un episodio criminale».

Scorrendo gli ultimi anni di vita in Assisi del Generale Barbarigo, testimone indifeso della violenza delle truppe francesi giunte fino alla città di s. Francesco, l'autore si pone la stessa domanda dello storico inglese, della quale ha già trattato *L'Osservatore Romano* (20 giugno 2004): Napoleone: eroe o reo di crimini di guerra?



to Carlo Giorgi. Ricevuto l'ordine sacerdotale, e divenuto p. Maestro in teologia a soli 24 anni, Barbarigo si dedica alla docenza nei più importanti centri conventuali della provincia veneta, occupando la carica di reggente. Sono gli anni in cui la filosofia naturale aristotelica entra in crisi dopo le intuizioni di Giordano Bruno e di Galileo, crisi che, per Gatti, determina nel 1755 l'improvviso abbandono dell'insegnamento da parte del Barbarigo.

Tornato nel suo convento di S. Nicoletto a Venezia, da dove assiste al «salasso» della grande soppressione veneta del 1768-69, p. Federico vi rimane indisturbato per venticinque anni ricoprendo le diverse cariche di cancelliere, padre guardiano, maestro e oratore. Il capitolo provinciale del 1781 lo elegge suo ministro, con l'appoggio dello storico dell'Ordine p. Francesco Antonio Benoffi. Da provinciale Barbarigo si trova ad affrontare i problemi seguiti alla deriva giurisdizionalista del governo veneto che aveva decretato, oltre alla soppressione, il graduale ridimensionamento del numero

tra motivare la ricerca di convergenze su linee e scelte etiche comuni nella misura in cui come comunità cristiane sapremo mantenere un annuncio profetico. Di fronte alle sfide etiche e ai problemi della prassi dei cristiani, la lettura della Bibbia ci sollecita a mantenere uno stile di annuncio che indichi orizzonti di pace e solleciti meditazioni possibili nel

«A
me

«Io non c
Dio e di c
amore. Del
«Quando si
tutte le cos
parlare con
che si dice
«Il Papa è
Nostro Sign
anime nost
quindi biso
dirgli e pre
nunciate ch
ma Rosa» n
La sua figu
vita cristian
Chiesa meri
Così il 6 no
in Barban v
una solenn
l'attuale Por
La Città del
Nata a Q
bre 1866 d
Eurosia si
Marola dov
lavorando i
merosissima
duto due bi
sette figli, ir
tica a Mont
turali, mam
altri cinque,
famiglia, tr
tre si cons
Ma in tutto

Gua

Giovanissi
ne delle Fig
di Marola, c
le riunioni e
forzare la s
sce anche i
donna di M
mento per l
Una volta
sima fedeltà
coniugale: i
marito, del
consuetudine
gli. Vive u
esprimendo
una forte de
Eurosia d
ro tesoro, la
S. Scrittura.
liare, molto
ta una inten
quali condit
tà verso i p
verso gli a
continua e
Una fortezza
nel corso de
la morte, i
Barban.

Mamma
del Terz'Or

«chi

La famigl
ro una picc
ella seppe e
all'obbedien
ficio, alla l
cristiane. Ir
cristiana, E
sumata con
giorno per
l'altare dell
1932.

Il process
zione e car
braio 1975
Padova. Il
lo II le attr
con il ricon
singole virtù
bre 2005 è
duomo di V
Eurosia F
umile, che
eroicamente
miglia, dalla
tre sacerdot
in adozione.

A poco pi
zione è usc
percorre la
ravigliosa c
con coraggio
Dio. Si tratt
Rosa. L'am
lib» (Dehoni
scano padre

Un libro a cura di Alessandro Cortesi e Aldo Tarquini

Laicità e radici cristiane nel continente europeo

NICOLA GORI

Un contributo alla riflessione sulla laicità e sui suoi valori nel contesto dell'Europa e delle sue radici cristiane è quanto contenuto nel volume a cura di Alessandro Cortesi e Aldo Tarquini, dal titolo *La laicità e le radici cristiane in Europa*. Edizioni Medici, 2006, pp. 107.

intervento su «Le sfide della laicità» pone in rilievo che «La principale sfida della laicità oggi sta nel comprendere la via del dialogo non come strategia per condurre un inevitabile rapporto tra le diverse culture nella società plurale, ma quale dimensione essenziale alla stessa fede cristiana. La laicità può essere intesa come spazio di libertà, ma anche co-

to in cui il pensiero democratico è chiamato a confrontarsi con le nuove sfide del nostro tempo, si richiede la capacità di recuperare un rapporto vitale tra la razionalità strumentale, indebitamente assottigliata ad opera di alcuni interpreti della democrazia, e la razionalità rispetto ai valori, che spesso è stata affermata come la dovuta attenzione al me-